

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

IL GRANDE ARCHIVIO DI NAPOLI

La sollecitudine dimostrata dal governo nazionale per gli Archivi dell'Italia superiore e specialmente per quelli di Milano, ove collocò fra altre notabilità della scienza paleografica il giovane, ma già valentissimo Muoni, e incoraggiò anche con assegno la pubblicazione dei Documenti storici e diplomatici delle due epoche Viscontea e Sforzesca, intrapresa dal Muoni stesso, ci porge argomento a credere che non invano si abbiano a reclamare provvedimenti e cure pel Grande Archivio di Napoli — Il quale, non secondo a nessuno per importanza di antichità e di documenti, giace nondimeno in uno stato deplorabile di confusione e di abbandono.

Se non volessimo considerare gli Archivi che dal solo lato della loro importanza giuridica ed amministrativa, come depositari che essi sono e custodi degli atti del governo, delle decisioni dei Magistrati, delle contrattazioni passate per pubblico rogito, di ogni maniera di pubblici atti — non può essere messo in dubbio l'interesse di conservarli con ordine accurato e costante, perchè è il governo e i funzionari pubblici e qualunque privato vi possano ad ogni loro occorrenza attingere quelle notizie e quei documenti, che occorrono così nei pubblici, come nei privati interessi, nelle controversie, nei conflitti di competenze, di diritti e simili.

Ma le condizioni attuali dell'Italia portano necessariamente alla ricostruzione dell'edificio legislativo nazionale, alla ricomposizione degli ordini amministrativi, al rinnovamento delle istituzioni comunali.

Ora ne' suoi Archivi, in cui sono depositati i documenti de' più floridi e gloriosi periodi d'una storia la più ricca di avventure e di insegnamenti, l'Italia ha tesori di sapienza civile a raccogliere e soprattutto a studiare una storia-legislativa la più svariata e la più ricca a un tempo.

Infine, consolidandosi l'opera dell'unificazione nazionale, converrà pure volgere l'animo anche a soddisfare il troppo giusto desiderio espresso da un nostro valente scrittore, il Balbo, e da tanti altri uomini egregi, provvedendo alla lamentata mancanza di una storia nazionale completa, e documentata.

Questo lavoro, che ritentato più d'una volta o non fu mai compiuto, o fu condotto a termine in un modo affatto incompleto, era per lo passato più che difficile, direbbesi quasi impossibile.

Sebbene non vi sia periodo quasi della nostra storia che non sia stato trattato da valenti scrittori, tuttavia questi lavori quasi tutti non riguardano che un'epoca sola, un solo tratto della storia nostra, e anzi quasi tutti non fanno che esporre gli avvenimenti d'un periodo determinato, entro la sfera d'uno dei vari Stati, in cui dall'invasione dei barbari in poi l'Italia fu divisa.

Manca generalmente nei lavori, che trattano degli avvenimenti dell'età di mezzo, e massime negli storici del trecento e del cinquecento l'appoggio dei documenti, la sicura notizia dei fatti, ond'è che si osserva una discrepanza e sconcordanza gravissima di versioni e di giudizi non solo intorno a fatti di minor conto, ma eziandio nell'esposizione di gravi e decisivi avvenimenti.

Tuttavia egli è certo che negli archivi debbonsi trovare in copia i frammenti, i monumenti e i chiari ricordi anche dei fatti dell'età di mezzo, e gli elementi perciò d'una Storia veridica e altamente istruttiva per gli italiani.

Che se finora il visitare gli archivi più importanti d'Italia era cosa assai difficile, attese le condizioni politiche della penisola e gli incessanti sospetti della tirannide; da qui innanzi però sarà agevole e visitare questi depositi dei documenti della Storia, e rinvenirvi gli elementi per la Storia completa per quanto sia possibile, esatta, della nazione italiana.

Ma per fare tuttociò, conviene che gli archivi sieno bentosto riordinati colla più attenta cura, e ciò precisamente a Napoli ove giacciono documenti degli antichissimi tempi, e delle signorie Normanna, Sveva, Aragonesa, Angioina e Borbonica.

Oltre ai documenti propriamente detti governativi (diplomatici, amministrativi, finanziari ecc.) i nostri archivi contengono altresì gli archivi speciali di molti e cospicui antichi monasteri soppressi in varie epoche e fra queste carte sonvi documenti, e codici di altissimo pregio. E anche fra le cose moderne v'hanno scritture di somma importanza, come a mò d'esempio le relazioni e discussioni degli uomini illustri che si segnarono nel periodo della repubblica del novantanove, i carteggi di Tannucci e Galiani sulle controversie colla questione romana, e altre cose infinite interessanti la diplomazia, le scienze giuridiche (1), le arti, le lettere.

La istituzione del nostro archivio rimonta al 1811 ed è opera del governo francese, il quale

(1) L'Archivio di Napoli è uno dei più ricchi in documenti atti a fornire una storia completa del diritto feudale.

dettandone il regolamento organico, ebbe in mira di provvedere al maggior decoro e al più savio governo dello istituto. Prescritto l'esame di concorso nelle scienze paleografiche, etnografiche e storiche per essere commesso tra i funzionari incaricati di reggere quel sacro deposito, erano pure stati stanziati assegni convenienti all'ufficio e fondi per la manutenzione dell'istituto.

Ma restaurato il governo borbonico, nel 1818 ridusse gli stipendi alla metà e oltre a ciò venuto poi in determinazione di trasportare l'archivio da Castel Capuano al locale di Sanseverino, ove di presente si trova, fu assegnata una somma annua di seimila ducati per i restauri del locale, nominando a tal uopo un ingegnere perchè presiedesse ai lavori. Dal che nacque che ogni anno l'archivio si trova in fabbrica, facendosi e rifacendosi lavori che mai non finiscono, e contribuiscono intanto a mantenere il disordine dell'archivio.

E per fermo questo sacro deposito è ora in uno stato di confusione e di disordine perfetto, tantochè vi giacciono masse enormi di documenti accatastati alla rinfusa e chi volesse rintracciare un documento che giaccia entro quei voluminosi depositi, potrebbe per avventura faticare dei mesi senza riuscirvi.

È dunque d'alto interesse che si deputi una commissione composta di due o tre persone di chiara mente e di sode cognizioni nelle scienze paleografiche, incaricandola tanto del riordinamento materiale dell'archivio, quanto delle riforme da farsi all'organico del 1818, che è oggetto di continue censure e produce nei funzionari quel disgusto, da cui deriva la disaffezione all'istituto affidato al loro governo, l'indolenza, l'incuria e infine l'anarchia dell'istituzione stessa.

Un provvedimento di opportunità

La fabbrica di panni dei signori Picani in Sant'Elia, è uno — senza dubbio — degli Stabilimenti degni di maggior riguardo nelle nostre provincie.

I prodotti di essa, specialmente quelli che servivano per l'esercito, furono sempre commendati per la loro bontà e possono, nel loro genere, sostenere degnamente il confronto colle manifatture estere.

Ora è doloroso il sapere che quello Stabilimento in cui ha lavoro qualche migliaio di operai è nel pericolo di dover sospendere i suoi lavori.

Varie sono le cagioni, che riducono a tal dolorosa necessità i proprietari dello Stabilimento — ma le precipue sono l'arrenamento

del commercio, le condizioni fatte al paese dal brigantaggio che ha portato una sospensione quasi generale di pagamenti, e soprattutto l'esser mancato all'opificio l'alimento delle grandiose commissioni ch'esso aveva a sostenere per conto del cessato governo borbonico.

Noi al certo non siamo gli amici nè dell'industria privilegiata, nè dei monopoli di cui si intesseva tutto, e nell'ordine amministrativo e persino nella catena degli interessi privati, il caduto sistema despotic.

Ma egli ci è pure giuocoforza per mente alle condizioni affatto eccezionali e transitorie in cui si trova il paese.

Qual sia la missione riserbata al governo nell'avvenire, crediamo averlo compreso quanto chiunque altro — ma bisogna avvertire che le missioni rigeneratrici si esercitano in condizioni normali. — Quando la crisi è al suo momento culminante anche il medico tenta i supremi ed eccezionali spedienti, riserbandosi poi a riparare nella convalescenza agli inconvenienti secondari che ne derivano.

Se domani uno Stabilimento come quello dei signori Picani di Sant'Elia chiude i lavori — noi abbiamo due o tremila persone senza pane nel bel mezzo del Circondario di Sora — paese già assai travagliato dai briganti. — Più ancora: la sospensione dell'uno trascina seco la cessazione degli altri vicini opificj sia per il timore dei tumulti degli operaj, come per la diffidenza che si congiunge alla mancanza del lavoro. — Può il governo addossarsi dieci o dodici mila persone a mantenere?

E non avendo che mangiare questa gente si butterà alla strada: e quindi da una parte brigantaggio, dall'altra schioppettate — cose che al certo il governo vorrebbe vedere al tutto finite.

D'altra parte il principio della sovvenzione, oltrecchè tocca ai confini del diritto comune, può fors'anche ispirare il timore di stabilire un precedente pericoloso.

Ma pure ad ogni modo bisogna trovare uno spediente: evitare il sommo danno del brigantaggio, mantener vivo il lavoro in quegli opificj è una necessità politica che si collega a un supremo e vitale interesse: obbligare il proprietario a lavorare a tutto suo danno, è un'altra cosa impossibile.

Dunque? — Ci sono migliaia di soldati a vestire: i magazzini per l'esercito, comunque ben forniti, al certo hanno bisogno d'ingenti forniture per le nuove leve, per rimettere gli abiti sciupati nelle provincie meridionali; infine c'è tutta la guardia mobile da regolare.

Perchè non si daranno rilevanti commissioni anche alle fabbriche napoletane, massime ora che si tratta di metterle in grado di mantenere i lavori nella stagione invernale? — Convien assicurare un lavoro utile a questi Stabilimenti — regolarli secondo le opportunità — ma soprattutto non perder di vista che qui bisogna metter fine a una crisi sociale e che perciò poco monta che vi si spenda anche qualche milione di più.

NOTIZIE ITALIANE

Leggesi nel Diario politico della *Patrie*:

L'Ami de la Religion registra con uno strepito che non intendiamo una pretesa protesta di quella che si chiama aristocrazia napoletana. Persone di entrambi i sessi, che appaiono firmate in questo documento, pare che protestino contro la qualifica di briganti così giustamente inflitta agli assassini che da qualche tempo desolano le provincie meridionali italiane. Queste stesse persone, come si vede dal brano seguente, esprimono il dispiacere

che loro ispira l'esser lontani dalla patria: « Napoli è il gran bel paese: nè Mergellina, nè Posillipo, nè Sorrento, nè Castellamare, nè il suo bel cielo, nè il suo dolce clima possono ritrovarsi altrove. L'aristocrazia napoletana ed i proprietari napoletani sacrificarono tutto questo senza mettersi alla testa dei soldati della indipendenza ».

Noi comprendiamo facilmente codeste confessioni di timidezza dalla parte delle donne che sono firmate in quella protesta, ma non la comprendiamo dalla parte di questi signori. Per dimostrare l'importanza che si deve annettere a codesto documento, basta dire che certe firme vennero apposte per conto di fanciulli dai 12 ai 16 anni.

Firmarono pure in gran numero maggiordomi, siniscalchi, antichi sottoprefetti, antichi impiegati di banca o di cancelleria, camerieri dell'ex-re, diversi duchi ed i conti di Trapani e Trani ecc. Altre persone conosciutissime, perchè da più di venti anni abitano Parigi, credettero opportuno di piangere in nobile compagnia sulle delizie sinora incomprese da loro, del soggiorno di Napoli. Parecchi tra i firmatarii precedettero il re Francesco II nella sua fuga; ed altri non lo difesero. Questo documento, essenzialmente puerile, ha nullameno il suo lato serio: mostra cioè fin dove vada la clemenza del governo italiano, il quale continua a proteggere i beni di costoro fuggitivi e passivamente ribelli. Nè l'Austria, nè il duca di Modena esitarono un istante a confiscare il patrimonio e mettere sotto sequestro le sostanze degli emigrati. Questi al certo sarebbero cattivi esempi da seguirsi, ma se pur lo si facesse, gli aristocratici ed i proprietari, dei quali tenemmo parola, dovrebbero essere gli ultimi a lamentarsene.

Il corrispondente parigino del *Diritto* manda al foglio torinese un indirizzo delle nobili donne boeme alle donne italiane, pregandolo di pubblicarlo, affinchè la nazione italiana sappia che anche in Germania battono cuori che godono della sua gioia e soffrono del suo dolore. Ecco l'indirizzo:

ALLE DONNE ITALIANE, LE DONNE BOEME.

« Care nostre sorelle!

« Risuonò nelle nostre montagne l'inno sacro al vostro eroe, il rombo delle battaglie della vostra indipendenza, l'eco del giubilo vittorioso dell'Italia rinata. Oh avventurate madri che avete data la vita a sì generosi figli; beate vergini la cui bellezza ed amore servirono a meglio infiammare la prode gioventù italiana alla lotta nazionale! Noi v'inviammo e v'adoriamo nel medesimo tempo, considerando quanto avete fatto voi, ed ahimè! quanto poco facemmo noi. Ma il giorno è prossimo in cui anche le povere donne boeme grideranno ad alta voce: figli, sposi, all'armi, chè l'ora del riscatto è suonata! Allora anche noi alzeremo la nostra bandiera e guideremo alle battaglie i nostri cari per incoraggiarli nell'ardore della pugna, per dare soccorso ai feriti, per consolare i morenti: vogliamo essere degne di voi, o sorelle italiane. Molte lagrime sgorgheranno dai nostri occhi, dal nostro cuore, ma esse saranno dolci; dopo la lunga, oscura notte della servitù esse saranno la rugiada del primo mattino di libertà.

« Gli insensati che seguiranno la bandiera del comune nostro nemico, che porteranno le armi o contro la loro patria, o contro l'Italia o contro l'Ungheria, siano maledetti per sempre. Al boemo che nella lotta d'indipendenza non combatta pel suo paese, non sia lecito, più mai, di rivedere la terra natia, e la ma-

dre gli dica: guai a me, che ti ho dato vita, indegno! La giovine sua fidanzata lo fugga gridando: fuori il soldato dell'Austria; meglio morire ch'essere sposa d'un carnefice e di uno schiavo.

« Ai buoni la vittoria, la gloria eterna; ai cattivi la maledizione della madre patria!

« O donne italiane, dite per noi a Garibaldi che esso è l'idolo dei nostri cuori, che per lui alziamo preci al cielo ogni giorno. Ditegli che il suo dolore è il nostro, che le sue gioie e le sue speranze sono nostre. Voglia il cielo esaudire le preghiere delle nostre verginelle e dei nostri innocenti fanciulli che non cessano di implorare dalla provvidenza che l'eroe nizzardo possa condurre a fine la santa sua missione.

« Dio sarà e coll'Italia e con noi ».

Si legge nella *Sentinella Bresciana*:

L'ungherese Maderas proveniente dall'interno dell'Austria fu oggi fatto spogliare degli abiti a Peschiera, per rilevare se mai portasse con se qualche corrispondenza.

Gli si fece giurare che tra le suole delle sue scarpe non si trovava scritto di sorta.

Fu telegrafato a Venezia per domandare se si doveva o meno lasciarlo uscire dal confine. È diretto a Torino.

NOTIZIE ESTERE

Il *Constitutionnel*, pentitosi forse di aver troppo lodato la circolare Ricasoli, seguendo la vecchia politica di darcene una calda e una fredda, ritorna oggi sulla questione di Roma, e ci dice ch'essa non è punto entrata in una nuova fase, ch'essa non fu modificata, che essa non ha fatto alcun passo nè in un senso nè in un altro, in poche parole ch'essa è tutt'ora qual era due anni or sono. Ciò premesso, per sanar le piaghe, ricorre allo screditato cataplasma del tempo, e ci consiglia di ordinarci e di costituirci in nazione forte. Il resto verrà da sè. Come sono noiosi questi portavoce ministeriali!

— Scrivono da Parigi, 5, all'*Opinione*:

Vennero bene accolte a Parigi le ultime modificazioni nel vostro ministero. Il prestigio di energia e di lealtà che va unito al nome del barone Ricasoli ci fa bene augurare dei risultati che egli otterrà nella direzione degli affari interni. I diplomatici intendono l'alta importanza della risoluzione del barone Ricasoli e credono che essa possa avere per risultato di affrettare la soluzione della quistione romana e di metter fine ad uno stato di cose che a noi, soldati della libertà ed amici della causa italiana, è tanto inerescioso. Durante l'assenza dell'imperatore gli affari sono sospesi e questa pausa nell'attività diplomatica non potrebbe essere dal vostro governo impiegata con maggior frutto di quello che rivolgendo tutte le vostre forze alla pacificazione del mezzogiorno dell'Italia.

A giudicarne dallo spavento che regna nel campo dei reazionari, la vostra causa sarebbe assai prossima al trionfo. L'opinione pubblica si manifesta ogni dì più favorevole ad una soluzione pronta e definitiva della quistione romana, e credo non ingannarmi annunciandovi che tra breve queste manifestazioni termineranno col vincere quella incertezza che distoglie ancora l'imperatore dal fare quel passo che già da gran tempo egli stesso nella sua perspicacia deve essersi accorto essere indispensabile.

— La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi 5:

Il conte di Persigny deve, al finire di questa settimana, recarsi a Biarritz dove già si trovano, siccome vi scrissi, i signori di Morny

e Walewski. Anche il Lavalette è aspettato colà. Si spera che quella riunione di primi personaggi del governo abbia per iscopo la questione di Roma, che deve entrare in una nuova fase. Se credo a persone ordinariamente bene informate, il Lavalette dovrebbe ricevere istruzioni in virtù delle quali l'anno 1861 non andrebbe alla fine senza che le truppe francesi fossero uscite da Roma. La circolare del barone Ricasoli, vostro energico primo ministro, non sarebbe stata estranea alla determinazione che si attribuisce al governo francese di non opporsi più lungo tempo al diritto che hanno gli italiani di occupare la loro capitale.

Si proseguono con molta attività le opere di difesa che vanno eseguendosi sul nostro littorale. Si alzano batterie di cannoni rigati sopra varii punti, e si affretta l'ultimazione delle vie strategiche le più importanti che congiungeranno i grandi centri d'azione.

Notizie che mi vengono da Londra recano che gli economisti sono indegnati del linguaggio del signor Roebuk. Essi dichiarano che l'alleanza franco-inglese è tanto necessaria alla pace del mondo, all'indipendenza dei popoli ed agli interessi dell'Inghilterra, che essa deve porsi come primo articolo di fede da qualunque patriota del di là della Manica. Ecco del resto ciò che prova ch'essi hanno molta ragione. In luglio del 1860, gl'inglesi hanno esportato in Francia per 11 milioni di franchi di merci, nel 1861 ne esportarono per 16 milioni. La differenza sarà assai più grande nel mese d'ottobre in cui sarà in piena esecuzione il trattato.

Si parla nuovamente d'un trattato di commercio tra il Belgio ed il regno d'Italia; il quale sarebbe firmato nel tempo stesso che avrebbe luogo il riconoscimento dell'Italia per parte del Belgio.

Leggiamo nel *Bund*, giornale svizzero:

Tutti i giornali tedeschi riferiscono una corrispondenza da Vienna del *Mercurio di Svevia*, stando alla quale si sarebbe ripetutamente manifestato nelle adunanze dei deputati al consiglio dell'impero il desiderio di un mutamento nella politica dell'Austria verso l'Italia, e l'opportunità di una conciliazione definitiva tra l'Austria e l'Italia sarebbe stata proclamata dalla grande maggioranza dei deputati. Varii sono i motivi addotti a sostenere quest'idea, secondo le diverse opinioni dei deputati; gli uni sostengono che riconciliandosi pienamente coll'Italia verrebbe a mancare ai separatisti dell'Ungheria il precipuo fondamento delle loro speranze; gli altri, che in questo modo si aprirebbe la via alla desiderata alleanza coll'Inghilterra; altri finalmente che solo in una tale combinazione si possono trovare i mezzi necessari a riordinare completamente le finanze dello stato.

Il corrispondente del *Mercurio di Svevia* dal canto suo è d'avviso che la ragione primaria per la quale l'Austria dovrebbe adattarsi a conchiudere una pace stabile coll'Italia consista in ciò, che la politica finora seguita non giova all'Austria, nè ai principi detronizzati, sibbene alla Francia, la quale dal canto suo non vuol saperne di una restaurazione degli antichi principi. L'Inghilterra, esso dice, ha intraveduto i disegni della Francia e ne abbiamo una prova nella comparsa della flotta inglese nelle acque di Napoli; ma in Austria non pare che si abbiano ancora aperti gli occhi.

— Leggesi nella *Triester-Zeitung*:

Una pace sincera coll'Italia non verrebbe in luogo alcuno salutata con gioia maggiore che in Trieste, che ha con questo paese tanti rapporti danneggiati dalla continua tensione.

Ma non può comprendersi come, secondo un giornale di Vienna, la pace debba trovarsi in *quarentigie positive pella nostra posizione nella Venezia*, quando invece chi ha in mano il potere in Italia dichiara ripetutamente che non potrà esservi pace sincera coll'Austria finchè essa conservi il possesso della Venezia.

Benedeck (la Jena di Tarnow) è caduto in disgrazia del ministro della guerra, Degenfeld, e del cavalleresco imperatore. Ecco, secondo una corrispondenza da Vicenza al *Nuovo Regno d'Italia*, quale ne sarebbe stata la causa:

Egli stanco e quasi malato della noia di aspettare l'ora del riscatto, della riconquista di Lombardia, andò a svagarsi un poco ai bagni di Marienbad. E colà fu invitato ad un pranzo, datosi in onore del Re di Prussia, miracolosamente sfuggito alle due palle omicide di Becker. Credeva trovarsi tra fidi amici, ed accettò! La fine del convito fu oltremodo lieta e clamorosa, tra le spume dello Sciampagna, e del Reno. Si cominciò da due francesi a fare brindisi al generoso vino del loro paese, seguirono i toast al Johannisberg, al suolo che lo produce; e dalla enalogia si passò alla politica. Si levarono i calici al Re Guglielmo; e poi alcuni prussiani, presenti al convito, vollero che si bevessero anche al prossimo risorgimento della nazione tedesca, all'unione di tutta la Germania, all'Impero che ne deve prendere il nome, al Re che lo sta già fondando. Immaginatevi che imbroglio per il comandante in capo dell'armata austriaca d'Italia; la quale Italia (alla barba del defunto Metternich) non è oramai che uno scherzo geografico per l'Austria! Invece di accusare uno sconcerto nella sua digestione, e togliersi a quel convito di perdizione, egli fu tanto forte d'animo di unire la sua voce a quelli che acclamavano il prossimo Impero germanico. Cantò il gallo.... San Pietro fuggiva dal Pretorio, pentito d'aver rinnegato il divino maestro. Concedo anche che il Benedeck si sia pentito dopo, ma lo scandalo si seppe presto a Vienna; e quanto egli vi passò, per rendersi a Verona, fu invitato da Degenfeld, Ministro della guerra, all'amaro *redde rationem*. Che rabbuffo vi sia stato, ognuno se lo imagina; ed ora, vengo assicurato, ch'egli abbia data la sua dimissione, che forse, per grazia, sarà commutata nel comando della fortezza di Olmutz. Appena si darà il successore al Benedeck ve lo farò sapere.

Aspettatevi di leggere sui giornali austriaci, e bavaresi che la sua salute lo forzò a tal passo, doloroso assai per l'armata, per l'Imperatore, ecc. I gesuiti sono famosi per nascondere le dure ed amare verità! Ora ci aspettiamo una dimissione più bella ancora, quella di Peppino stesso, che non potendo più stare in arcioni, vuol cedere lo spolpato e gramo ronzo al fratello Massimiliano. Eppure, ve lo dico da senno, tutti pensano che questo principe, che non è una noce cucca come il primogenito, verrebbe a patti per cedere la poca Italia che rimane ora all'Austria, e tentare una vera costituzione nel suo Impero, sperando attirare nel laccio anche i Magiari, e gli Slavi.

Leggiamo nell'*Opinion Nationale*:

Sempre viva è l'agitazione patriottica in Polonia. Nelle chiese e nelle sinagoghe di Varsavia fu celebrato un servizio solenne in suffragio delle vittime di Wilna. Le botteghe erano chiuse: tutti avevano il lutto sul cappello.

Ci affrettiamo di dire che il nuovo governatore, il conte Lambert, mostra più prudenza e dolcezza del suo predecessore. Da ultimo

uno dei feriti negli avvenimenti di aprile, un giovinotto di nome Czarniki, morì dopo cinque mesi di sofferenza. Più di 15 mila persone assistevano al funerale: le signore hanno voluto portare il feretro ch'era preceduto da tutti gli ordini religiosi, e sopra del quale era stata collocata una corona di spine. Gli spettatori tenevano nella mano un ramoscello verde. In mezzo a tutta questa folla non si vedeva un soldato. Tale politica di dolcezza, d'accordo colle deliberazioni dello czar, attrae stamane gli elogi del *Pays* al governo russo. Ma l'abitudine di essere troppo zelante, lo trascina al di là de' limiti, quando esso dice: « Se i polacchi alla nomina del generale Lambert ed al rescritto di Alessandro II avessero risposto col malcontento e colla impazienza, secondo noi sarebbero male ispirati; comprometterebbero la loro nobile causa ed arrecherebbero afflizioni ai loro veri amici. »

Il *Pays* dimentica che i polacchi domandano la patria e la libertà, e che è inopportuno consigliare la pazienza ad un popolo così a lungo oppresso e tante volte ingannato.

Nell'*Indépendance* troviamo le seguenti considerazioni sulle condizioni della Spagna:

Gli antecedenti del maresciallo O'Donnell aveano potuto far sperare un istante che l'influenza nefasta del signor Posada Herrera non prevarrebbe definitivamente nei consigli della regina Isabella. Benchè quella speranza fosse già considerevolmente affievolita nel corso dell'ultima sessione delle Cortes, non potevano decidersi a considerare volontaria ed irrevocabile quella compromettente solidarietà che tendeva sempre più a stabilirsi tra il vincitore di Tetuan e il suo collega, ministro dell'interno, per la grazia della camarilla neocattolica.

L'illusione oggidì non è più possibile. Sotto il malaugurato pretesto degli avvenimenti di Loja, ingrossati e usufruttati con incredibile audacia, la reazione atterrò l'ultimo ostacolo che un resto di rispetto umano opponeva alle sue violenze. Essa precipitossi di nuovo sulla Spagna con una furia cui raddoppiava la rimembranza delle sue sconfitte passate e il presentimento di una sconfitta nell'avvenire, che non potrebbe essere molto lontano. O'Donnell non ebbe la forza di resistere, nè il coraggio di rinunciare al potere, di cui non gli restano più che i segni esterni e i vantaggi materiali, pagati a troppo caro prezzo — come non se ne accorse? — al prezzo del suo onore politico.

In questo momento la reazione lo trascina. Legato ad essa dal vincolo indissolubile di sanguinosi rigori e di odiose persecuzioni contro tutte le libertà, egli non è più che di nome il capo di quel ministero, cui continua a presiedere; e noi lo vediamo disceso in realtà alla parte di docile strumento del sig. Posada Herrera, che, egli stesso, nessuno lo ignora, è l'umilissimo servitore della volontà della troppo celebre suora Patrocino.

Ecco a quali mani sono oggidì abbandonati i destini della Spagna! Ecco perchè noi abbiamo ragione di dire che contro questa triplice alleanza della camarilla, del governo e delle camere servili, la nazione spagnuola non ha risorse che in se medesima, e non deve più nulla sperare che dalla sua propria guardiana.

Piaccia a Dio che le violenze della reazione non provochino le violenze popolari, e che il ridestarsi della nazione non si manifesti con una di quelle catastrofi, cui ci conduce inevitabilmente la via percorsa dal maresciallo O'Donnell e dai suoi colleghi con un sì fatale accieccamento.

RECENTISSIME

L'Opinione pubblica la seguente nota:

Il *Constitutionnel*, ritornando sulla circolare del 24 agosto, cerca di difendere il governo pontificio dall'accusa di partecipazione ai disordini promossi da briganti.

Se il *Constitutionnel* si fosse adoperato a procurarsi i documenti che attestano ad evidenza quella partecipazione, siamo persuasi che la condannerebbe con energia non minore della nostra.

Siamo persuasi che il barone Ricasoli non ha asserito cosa che non sia in grado di provare e vogliamo sperare che non rimarranno per sempre celate al pubblico le prove dell'appoggio che la corte di Roma accorda a briganti.

CRONACA INTERNA

Siamo pregati di pubblicare la seguente:

Si avvertono i signori Architetti ed Ingegneri i quali hanno desiderio di presentar domanda per l'ammissione ai posti di Sottotenenti nell'Arma d'Artiglieria e del Genio a senso del R. Decreto 28 luglio 1861 (giornale ufficiale di Napoli N. 187 delli 7 agosto 1861) che il Comando Territoriale d'Artiglieria in Napoli (Palazzo Posta Vecchia 3.º piano) è autorizzato fino a tutto il 20 corrente ad accettare le domande e li documenti prescritti dalle norme del Ministero della Guerra poste in calce al suddetto R. Decreto ed inserite nel suddetto numero del giornale ufficiale.

L'accettazione delle medesime si farà tutti i giorni compresi i festivi dalle ore 7 alle ore 8 ant. Napoli addì 10 Settembre 1861.

Ulteriori notizie, giunteci da S. Maria di Capua, in seguito a quanto esponemmo nel nostro numero di ieri l'altro sul modo con cui quella Città intese a festeggiare l'anniversario del 7 settembre, fanno menzione d'un fatto che crediamo di dover rilevare.

Il *Circolo Popolare*, di recente istituito in S. Maria e che annovera già circa 200 socii, cogliendo l'occasione di quella festa, ed a meglio dimostrare lo scopo tutto umanitario della sua istituzione, dispose che ognuno dei socii rilasciasse in quel giorno ad un povero, indicatogli dal proprio cuore, un bono di un pane ed un carlino.

Il basso popolo non rimase insensibile a questo inatteso atto di beneficenza cittadina. Uscito quasi di soppiatto dalla città, rientrò sul far della sera con grossi rami di ulivo e con bandiere tricolori, e percorrendo le strade in mezzo ai più entusiastici evviva a Garibaldi, a Vittorio Emanuele e all'Italia, diede la più bella prova della sua devozione alla Patria e ai suoi Liberatori.

Sette briganti di Foriano in provincia di Benevento si sono spontaneamente presentati al Sindaco — La Guardia Nazionale mobile di Sersale il giorno 5 andante uccise in conflitto sei briganti facendone altri tre prigionieri. — La guardia mobile di Cropani poi sosteneva altro conflitto uccidendo quattro briganti.

— Scrivesi da Benevento che il giorno 7 i briganti inviarono ai naturali di Paupisi richiesta di danaro. Ricevutone rifiuto quei malandrini si avviavano verso il paese per abbandonarsi ai soliti eccessi, ma il contegno della popolazione apparecchiata alla resistenza fece smettere loro ogni idea di aggressione.

— Nel dì 6 andante un'orda di circa cento malandrini aggrediva Fana Adriano mentre vi si faceva una processione, e togliendo sulle loro spalle la Statua di S. Emidio si abbandonarono ai soliti eccessi. Nello stesso giorno altra banda di malviventi entrava in Villa Padula, e dai loro detti venivasi a sapere che giungevano dalla Provincia di Aquila e propriamente da Amatrice e Montereale, dove avevano saccheggiate diverse famiglie.

— Dalle ulteriori notizie pervenuteci da Sora apprendiamo che la truppa sia rientrata dopo aver uccisi 12 briganti, fatti cinque prigionieri, ed incendiata la casa dove preparavasi il pane per i briganti. Chiavone avea molta gente e si è battuto arditamente. La truppa, le reclute da poco arrivate e le guardie mobili mostrarono uno slancio ed un entusiasmo superiore ad ogni elogio. Un solo ufficiale ed un soldato sono stati feriti leggermente.

— I Carabinieri Reali e la Guardia Nazionale di Parenti hanno ucciso i famosi briganti Luigi e Francesco Gallo, l'ultimo dei quali era l'uccisore del Com. della Guardia Nazionale di Parenti signor Cardamone.

— Ci si assicura essersi presentata tutta la banda di Cacuri col suo capo detto Panaro, la quale infestava la provincia di Cosenza.

Il *Cittadino Leccese* ci reca quanto segue:

Il 3 Settembre giungevano in Lecce 20 sbandati del comune di Tricase, ed erano accompagnati da quell'onorevole Sindaco Cavaliere De Conty, e tutti allegri, ed ilari levavano il grido di Viva Italia, e Vittorio Emanuele — Il fatto ne sorprese. Ma era una conseguenza naturale di queste premesse — Il Sindaco di quel comune è un vecchio liberale, anche vecchio liberale il Capitano della G. N. Signor Vincenzo Resci, e quel ch'è più, tutto il Clero di Tricase pieno di sensi patriottici, ed italiani — Con uomini di questa tempra, che per avventura sono messi al potere, i soldati sbandati non si fanno briganti, ma fatto l'appello, si presentano volenterosi, e si mettono a disposizione del Sindaco — Difatti il signor De Conty ne ha informati, che questi soldati si presentarono sin dal 18 agosto, e ne' giorni successivi, uniti alla G. N., perlustravano per quei contorni in traccia degli sciagurati che, raccolti nel bosco di Belvedere, infestavano colle loro sortite quelle campagne. Dopo aver reso questo servizio al paese il Sindaco li menò a Lecce, e li consegnò all'autorità militare.

— Si è quasi al completo dell'ottava compagnia delle Guardie mobili.

Siamo pregati a dichiarare, a scanso d'equivoci, che il Pallotta Nicola e il sacerdote Pallotta Pietro Vincenzo — ambidue di Guardia Regia (Mandamento di Bojano) — dei quali venne annunziato l'arresto, non hanno nulla di comune colla famiglia Pallotta di Bojano, alla quale appartiene l'onor. Deputato Girolamo Pallotta, conosciuto fra i più liberali patriotti.

Nel giornale dell'altro ieri abbiamo pubblicata una lettera diretta (dicevamo) dal Generale Cialdini al sig. Bonghi, e ad alcuni deputati e senatori dell'estrema destra. Quella lettera oggetto di naturale e giusta curiosità in paese, ebbe, com'era da attendersi, la cattiva fortuna di esser considerata da taluni, come apocrifa. Il signor Bonghi stesso in una lettera ch'egli ci diresse questa mattina sembra implicitamente menomare l'auten-

ticità di quello scritto. A noi quindi non rimane, se non di riconfermare nel modo il più positivo la lettera che abbiamo pubblicata, e perchè non cada errore, diremo chiaramente ch'essa fu indirizzata dal Generale Cialdini, Luogotenente del Re, a quattro persone collettivamente, due senatori, e due deputati.

Ecco ora la lettera che questi signori diressero al Generale Cialdini, e che occasionò la sua risposta:

Eccellenza

» Noi sottoscritti abbiamo letto con istupore nel *Popolo d'Italia* del 25 agosto come » corresse per Napoli un rumore davvero strano, che noi intendessimo frapporre ostacoli » alla vostra amministrazione, e facessimo girare una petizione nella quale si chiede al » Re di richiamarla dal governo di queste provincie ».

» Noi non abbiamo bisogno di smentire questa voce nè avanti al pubblico nè avanti a » Lei. Non avanti al pubblico, perchè nessuno, questa voce, l'ha sentita mai; non avanti a Lei, perchè Ella sa che il governo, che l'ha mandata e la vuole qui a ragione, ha » il nostro suffragio nel Parlamento ».

» Noi però crediamo bene sig. Generale, di prendere questa occasione per attestarle che » non vi ha in Napoli chi più di noi creda » Lei necessaria alla pacificazione di queste » contrade ».

» Non isfugge al senno dell'E. V. che queste voci sono inventate ad arte col fine di dividere e di soprastare.

» Il suo animo generoso non potrà non sentirne nausea. A noi non importa l'essere » calunniati; basta che Lei salvi la patria ».

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISP. PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi 7 settembre.

Parlasi del ritiro del sig. de Sacy, redattore capo del *Journal des Débats*.

L'ammiraglio Bonnard parte da Parigi per la Cocincina.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 (sera tardi) — Torino 10
Madrid 9 — *Corrispondencia* — La Spagna interverrà nel Messico colla Francia e coll'Inghilterra mandando truppe a Cuba. — Il Governo è risoluto di provocare ampie discussioni nelle Cortes sopra le questioni interne ed estere. Modificherà la legge sulla carta bollata.

Fondi piemontesi 71. 10 — prestito 1861 — 71. 35 — Metall. austr. 67. 70.

Napoli 11 — Torino 10.

Parigi 10 — Borsa — principio debole, fine fermezza.

Fondi piemontesi 71. 10 — 71. 25 — 3 0/0 francesi 68. 95 — 4 1/2 0/0 idem 96. 70 — Consolidati inglesi 93 5/8 per ottobre 93 7/8.

BORSA DI NAPOLI — 11 Settembre 1861.

5 0/0 — 72 1/2 — 72 3/8 — 72 1/4.

4 0/0 — 64 — 64 — 64.

Siciliana — 74 — 74 — 74.

Piemontese — 71 — 71 — 71.

Pres. Ital. prov. 71 1/4 — 71 1/4 — 71 1/4.

» » defin. 71 — 71 — 71.

J. COMIN Direttore